

M5S esperto nella politica del bluff

di PAOLO PILLITTERI

“Già c'è troppa movida, mica vorranno mandare Alfonso Bonafede a fare di nuovo il deejay!”, era la battuta di prima, in attesa della sfiducia che non c'è stata. Adesso non è più tempo di battute, detto inter nos, perché se funzionavano prima dell'invito – raccolto e praticato in primis da Matteo Renzi – al turarsi il naso, ora è il tempo dei vincitori e dei vinti.

Ad una prima lettura, come capita spesso in politica, hanno vinto tutti, maggioranza e opposizione, ma è abbastanza evidente che questa mano della partita, meglio del poker, se l'è aggiudicata Giuseppe Conte, il Movimento 5 Stelle e un ministro la cui dimissioni dovevano essere richieste fin dalla famigerata cancellazione della prescrizione, ma che oggi viene salvato, di nuovo, in una partita parlamentare nella quale la tecnica del bluff ha vinto la partita. Per ora, dice qualcuno, eppure l'aver respinto il “se non ora, quando?” non può non apparire come un'occasione sprecata proprio per non aver visto quel bluff.

In realtà, la compagnia d'avanspettacolo grillina è specialista in questa tecnica, se è vero come è vero che ha manipolato il gioco fin dall'inizio minacciando fuoco e fiamme, mostrandosi irata e urlante contro tutti, ma era una trappola, una rappresentazione, una fiction scambiata (da molti) per realtà e che ha consentito loro ampie vendemmie elettorali servite, ben presto, nella scalata del Governo, prima con Matteo Salvini e poi con Nicola Zingaretti, mostrando un attaccamento al potere per la cui conservazione sono diventati imbattibili specialisti.

Di fronte al problema dell'impresentabile Bonafede la partita per il M5S, col tremulo Zingaretti e con un ondeggiante seppur determinante Renzi, era più difficile; ma la sua oggettiva complessità è stata progressivamente sminuita con la nuova minaccia dell'inevitabilità di una crisi di governo e di elezioni anticipate. Come in una partita a poker fu creata, grazie anche ad un coro mediatico predicante la responsabilità in un mix di horror talk-show e di reality-trash, il preambolo delle dimissioni di Conte ritenute funeste per il Paese e immancabili dopo l'approvazione della sfiducia.

A questo punto, il gioco del bluff ha svelato tutta la sua potenza nel mostrare luciole per lanterne, ovvero nel minacciare che la caduta di Bonafede implicava la caduta di tutti gli altri, a cominciare dai ministri grillini, e l'avventura di nuove elezioni in una fase delicatissima per il Paese. Un argomento valido, ma in una politica degna di questo nome. Una tesi, tuttavia, non solo sopravvalutata ma fuorviante nella misura nella quale veniva accettato il gioco pentastellato di un Bonafede che avrebbe trascinato nel baratro tutto e tutti quando, e molto probabilmente, se ne sarebbe andato da solo, e sostituito magari da una renziana perché i pentastellati avrebbero capovolto a proprio favore (e del Pd) la predicazione in nome dei principi “etici”, che sono la loro specialità, fra cui il senso di responsabilità verso la nazione e l'Europa.

Matteo Renzi sa bene che fare la politica comporta qualche rischio calcolato, ma nel calcolo doveva mettere il carattere essenzialmente pro domo sua del M5S e, quindi, andare a vedere quel bluff, ma non l'ha fatto, anche lui per senso di responsabilità, e turandosi il naso.

È una narrazione, la nostra, per assurdo, ma non tanto. Intanto Bonafede resta. Conte continuerà. E farà, come dicono in tanti, un suo partito.

M5s contro la Lombardia: insorge il centrodestra

Attacco del deputato grillino Ricciardi alla sanità lombarda. L'opposizione si ribella: “Una precisa strategia di Conte”. Seduta sospesa alla Camera



La politica-squallore

di ALFREDO MOSCA

Solo uno sciocco avrebbe potuto immaginare che Matteo Renzi fosse coerente con la parola perché non basterebbe un papiro per l'elenco delle giravolte, eppure pensate, anche lui è stato premier. Non c'era dubbio che Alfonso Bonafede sfangasse la sfiducia perché piuttosto di consegnare il paese ad una crisi ed al voto, il blocco più di sinistra della storia sarebbe capace di tutto, alla faccia della democrazia e della volontà popolare. Del resto se così non fosse tornando indietro avremmo votato in autunno, come sarebbe stato logico di fare in qualsiasi paese normale, ma in Italia si sa quando c'è il rischio che il centrodestra vada al governo, escono fuori tutti i pericoli del mondo, dal fascismo sempreverde, all'uscita dall'Europa, ai mercati. Basterebbe pensare che, mozione di sfiducia a parte, c'è in corso una operazione suggestione verso la popolazione, per allungare l'emergenza virus e il ritorno alla normalità, che comporterebbe la fine di ogni scusa per giustificare il rischio di stabilità in caso di crisi.

Insomma più dura la paura, il corso straordinario e più dura il governo, questo è il target della maggioranza più comunista della storia, il resto conta poco o niente, che volete che sia lo sfascio economico, il dramma produttivo all'orizzonte, davanti alla politica squallore. Perché sia chiaro di squallore si tratta quando una componente fondamentale della coalizione lancia ultimatum in cambio di visibilità e di poltrone, visto che se fosse stata veramente una questione di principio ieri al senato Bonafede sarebbe stato impalinato. Come altrettanto sa di squallore l'atteggiamento della maggioranza verso una storia, quella tra Bonafede e Nino Di Matteo, che a parti invertite avrebbe provocato una sollevazione senza precedenti, si sarebbe gridato allo scandalo istituzionale, alla rivolta parlamentare. Pensate voi se come ha detto la Emma Bonino ci fosse stato anche solo il sospetto di un "chiacchiericcio" tra un ministro della Giustizia di centrodestra e uno dei magistrati più importanti, su nomine, incarichi e posizioni tanto delicate, i cattocomunisti e i grillini avrebbero assaltato la Bastiglia.

Eppure ieri al Senato la maggioranza, a partire da Renzi che ancora volta ci ha presentato una giravolta, ha votato compatta la fiducia come se l'episodio fosse una quisquilia, ordinaria amministrazione, è la conferma dei due pesi e due misure quando si tratta di loro. Figuriamoci poi se sull'imparzialità si gioca la vita del governo e il rischio di elezioni che dai sondaggi porterebbero Matteo Salvini, Giorgia Meloni, Silvio Berlusconi, a vincere e governare, ecco perché è stato uno squallore. Perché mentre l'Italia si gioca il futuro, milioni di persone rischiano il

posto, la bottega, l'indigenza, nella maggioranza giocano a poker, a bluffare, giocano ai posti da spartire, a trovare la scusa per tirare avanti a dispetto dei santi, per allungare il brodo del potere che non vogliono mollare. Ecco perché ci riempiono ogni giorno di paure e di pericoli imponenti, insistono sugli allarmi potenziali, trattano la pandemia come un elastico purché sia, insomma al posto di dare fiducia, di infondere ottimismo, di assicurare e stimolare, fanno di tutto per intimorire e scoraggiare.

A partire dai decreti, qui non si tratta solo della farsa di un provvedimento dato per firmato e che ci ha messo una settimana per arrivare dal capo dello Stato, si tratta del merito, di ciò che si è stabilito per rilanciare il Paese da una crisi la cui profondità è sconfinata, non scherziamo. Non ci si rende conto di quello che succederà di qui alla fine dell'estate, dopo mesi di chiusura del paese intero, non ci rende conto che le regole per la riapertura porteranno ulteriori guai nei consumi, negli esercizi, nel fatturato decimato, nei bilanci finali del settore privato. Non si capisce che di fronte a scelte seppure sacrosante di chiusura, lo stato ha l'obbligo di compensare, riportare il conto degli operatori danneggiati all'invarianza di bilancio, rimmetterli in moto con un dare avere ex ante, piuttosto che trattarli da elemosinante e spingerli al debito ulteriore. Parliamoci chiaro, c'è qualcuno che sappia un po' d'economia che pensi davvero che coi decreti metà dei quali in assistenza, in parte dedicati ad assunzioni e stabilizzazioni improduttive, a stanziamenti da fruire in maniera cervellotica e sconclusionata, l'Italia sarà rilanciata?

C'è qualcuno che sia convinto che qualche miliardo di Irap stornata, qualche scadenza fiscale trasferita, qualche incentivo dal nome suggestivo, possa davvero rilanciare la settima economia mondiale dopo una chiusura tanto lunga e generale? Nulla o quasi sui cantieri da sbloccare, sugli investimenti da fare subito, su centinaia di migliaia di ambulanti, singoli esercenti, di automatico dalle banche che per erogare continuano a ritardare, nulla sui tempi e sulle condizioni certe per incassare i bonus, sulla fine di questa via crucis è tutto in forse, confuso, sparpagliato e rimpallato fra governo e regioni. Ecco perché è uno squallore che Renzi a cui si deve la nascita di questo governo e la responsabilità per ciò che non ha fatto o fatto male dall'inizio, si preoccupi di giocare al rialzo, al trabocchetto da furbetto, anziché di mandarlo a casa per il bene del paese che ne sta pagando care le spese. Caro Renzi ci rivedremo alla fine dell'estate, quando l'Italia presenterà il conto degli sbagli, degli opportunismi, dell'incapacità a governare, ad affrontare i problemi veri al netto delle conferenze, dei teatrini, dei due pesi e due misure, vi presenterà il conto dell'imperdonabile errore di non averci fatto votare.

La Libia torna ai turchi

di FERDINANDO FEDI

L'ultima volta che si è parlato di Libia con la speranza di qualche novità è stato a gennaio quando a Berlino si sedettero al tavolo rappresentanti di gran parte delle potenze mondiali per fare l'ennesimo punto della situazione. La conferenza non fece altro che confermare lo schieramento a favore del Governo di Accordo nazionale di Fayed al-Sarraj e quello a sostegno dell'Armata di liberazione di Khalifa Haftar, ma oltre alla solita solenne riaffermazione delle numerose risoluzioni Onu in argomento sul terreno il risultato tangibile fu limitato ad un cessate il fuoco destinato a durare ben poco. Il palcoscenico lasciato libero dal poco incisivo Josep Borrell, alto rappresentante dell'Unione europea per gli affari esteri e la politica di sicurezza, fu conteso da protagonisti ben più agguerriti facenti capo a Vladimir Putin e Recep Erdoğan con la conseguenza che alla conferenza di europeo rimase solo la sede. In questi mesi alla faccia dell'embargo imposto dall'Onu si sono moltiplicate le sortite aeree di droni armati e velivoli egiziani, emirati e turchi con non poche sofferenze da parte degli oltre 250mila civili residenti sull'infelice linea di confine.

Conquiste di pochi metri di terreno alternate ad analoghe perdite sembravano aver avviato una guerra di posizionamento senza fine. Ieri la svolta. Le forze di Sarraj sostenute da un sempre più incisivo esercito turco hanno ripreso la base aerea di al-Watiwa assestando un duro colpo alle forze di Haftar. Dopo giorni di bombardamento la definitiva conquista della base situata a circa 100 chilometri da Tripoli in direzione della Tunisia, è avvenuta senza spargimento di sangue. Per Sarraj aver ripreso il controllo della fascia costiera della Tripolitania significa essere ad un passo dalla vittoria definitiva anche perché lo Stato Maggiore turco trasformerà la base di al-Watiwa in una delle sedi più imponenti delle proprie unità all'estero. Il successo dell'azione turca, peraltro legittimata dal proprio Parlamento a differenza di altri Paesi intervenuti di nascosto, può essere letto come il fallimento della Conferenza di Berlino, delle decisioni dell'Onu e dell'inconsistente politica estera europea, di scarsa deterrenza anche nell'operazione navale Irini attivata per far rispettare l'embargo delle armi.

Aldilà della situazione in campo, il vantaggio ottenuto da Sarraj parrebbe sottendere una rivalutazione delle posizioni dei principali sostenitori di Haftar. Gli Stati Uniti in linea alla politica di disimpegno dai vari teatri attuata da Donald Trump ultimamente si sono affacciati solo come osservatori. La Russia ha svolto un ruolo chiave nell'appoggiare

l'iniziativa politica di Aguila Saleh Issa, presidente del Parlamento libico. La mossa ha dimostrato una perdita di fiducia in Haftar, perché cerca di rafforzare a sue spese un'altra figura di spicco nella Libia orientale, importante per il dialogo con la regione occidentale. L'Egitto, altro storico sostenitore di Haftar, sta valutando anch'esso il tradizionale approccio forse stanco di una guerra interminabile a Tripoli.

Questi riposizionamenti probabilmente influiranno anche sugli Emirati che non vorranno rimanere isolati nella loro intransigenza. I turchi, dopo fallimentari tentativi di tavoli di pace attivati in successione da Francia, Italia e Germania, sembrano ora riprendersi la completa egemonia di quell'area che il suo antenato ottomano aveva perso a seguito della Prima guerra italo-libica iniziata nel 1911. Di fronte a questo scenario la Francia, unica in Europa insieme alla Grecia ad essersi apertamente schierata con Haftar, sta correndo ai ripari. Il resto dei Paesi europei, con sforzi univoci, dovrebbero cercare di rilanciare il residuo peso politico per far giungere le parti in conflitto in Libia ad un cessate il fuoco definitivo e appoggiare senza se e senza ma il governo legittimo di Sarraj, in un processo di ricostruzione di uno stato di diritto. È un'ultima opportunità per l'Europa. La Nato si è già mossa confermando il proprio appoggio a Erdogan e rinnovando la propria fiducia ad un membro che pareva aver preso direzioni ben diverse dai comuni obiettivi.

L'Opinione
delle Libertà
QUOTIDIANO LIBERALE PER LE GARANZIE, LE RIFORME ED I DIRITTI CIVILI

QUOTIDIANO LIBERALE PER LE GARANZIE, LE RIFORME ED I DIRITTI CIVILI

Registrazione al Tribunale di Roma
n.8/96 del 17/01/96

Direttore Responsabile: ANDREA MANCIA

Condirettore: GIANPAOLO PILLITERI

Caporedattore: STEFANO CECE

AMICI DE L'OPINIONE soc. cop.
Impresa beneficiaria
per questa testata dei contributi
di cui alla legge n. 250/1990
e successive modifiche e integrazioni

IMPRESA ISCRITTA AL ROC N.8094

Sede di Roma
Via Augusto Riboty, 22 - 00195 - ROMA
Telefono: 06/53091790
red@opinione.it

Amministrazione - Abbonamenti
amministrazione@opinione.it

Stampa: Centro Stampa Romano
Via Alfana, 39 - 00191 - ROMA

CHIUSO IN REDAZIONE ALLE ORE 19:00

ROMA
NEWS
SERVIZI AUDIOVISIVI

